

Il ventennale

# Malet, così Parigi diventò la capitale noir

Un giallo inedito con il detective Nestor Burma rivendica il primato dello scrittore

**Felice Piemontese**

**F**u principalmente grazie ad autori come Léo Malet che il noir francese, nell'immediato dopoguerra, riuscì a reggere il confronto con l'hard boiled americano. Il «suo» detective, Nestor Burma, non ha infatti niente da invidiare ai vari Sam Spade e Philip Marlowe, e in più c'è il fatto che le sue avventure si svolgono in una Parigi che stava per affrontare il più radicale cambiamento della sua storia: trasformarsi da città di piccoli commercianti, artigiani, operai degli stabilimenti automobilistici, in città- vetrina del lusso e del dispendio, i cui abitanti «tradizionali» sono stati costretti a traslocare nelle banlieues.

Cosicché chi legge oggi i romanzi di Malet - nel ventennale della morte **L'editore Fazi** propone un'opera finora inedita in Italia, *Le acque torbide di Javel*, traduzione di Federica Angelini, pagine 170, euro 14 - ha anche il piacere di ritrovare luoghi e ambienti di una città che ormai non esiste più e su cui Malet si applica, oltre che come romanziere, con spirito quasi antropologico (basta dire che il romanzo si svolge nel quartiere in cui c'era lo stabilimento della Citroën, che occupava migliaia di persone, tra cui uno dei personaggi del libro).

Peraltro, lui, Malet, era proprio quel che si definisce un personaggio da romanzo. Nato nel 1909 a Montpellier, orfano di entrambi i genitori quando aveva solo due o tre anni, si trasferisce a Parigi nel 1925, con 105 franchi in saccoccia.

Frequenta ambienti anarchici, fa lo strillone di giornali, il commes-

so, la comparsa cinematografica e molti altri mestieri, trovando anche il modo di farsi arrestare per vagabondaggio.

Nel '30 viene in contatto con il surrealismo, conosce Breton e aderisce al movimento, in cui resterà fino al '49. Arrestato allo scoppio della guerra, viene trasferito dai tedeschi allo Stalag XB di Sandbostel, tra Brema e Amburgo, dove rimarrà per un anno. Finita la guerra, comincia a scrivere romanzi polizieschi, firmandosi Frank Harding, Léo Latimer, Lionel Doucet e in molti altri modi, fino a quando non inventa il personaggio di Nestor Burma, titolare dell'agenzia investigativa Fiat Lux, con cui ottiene finalmente il successo. Burma, come la maggior parte dei suoi colleghi, è un detective piuttosto scalcagnato, cinico quanto basta, pronto a dare e a ricevere cazzotti e a schivare colpi di pistola. Poche donne gli resistono, ma non è un don Giovanni e ha un'etica professionale a prova di bomba, al punto da impegnarsi in un'inchiesta - è il caso di *Le acque torbide di Javel* - pur sapendo che non ne ricaverà un franco, solo per una questione di principio o per il ricordo di una vecchia amicizia.

Ecco dunque muoversi in uno

dei quartieri più squallidi di Parigi - adesso come allora - tra operai sovrappaffati dalla catena di montaggio, case popolari cadenti, piccoli bistrot, una veggente, una ragazza fin troppo libera, per i tempi, molti arabi, che lavorano pure loro in fabbrica o sono impegnati clandestinamente nella lotta per l'indipendenza dell'Algeria (siamo nel 1957).

Rischiando più volte la vita, Burma alla fine riesce a venire a capo del mistero, anche se in verità, essendo stato gravemente ferito in una sparatoria, il finale è tutto per il commissario Florimond Faroux, con cui Burma ha rapporti stranamente non conflittuali. Geniale, anche se non portata a compimento, l'idea di ambientare le avventure di Burma ognuna in un diverso arrondissement parigino, cosa che permette un'immersione totale in quartieri che avevano (e in parte hanno ancora) caratteristiche molto diverse tra loro.

Burma ha avuto naturalmente molte versioni cinematografiche e televisive (lo hanno impersonato, tra gli altri, attori famosi come Michel Galabru e Michel Serrault) e soprattutto è stato magnificamente reinterpretato dal grande disegnatore francese Jacques Tardi.

Che sia stato o no l'inventore del noir francese, la cui caratteristica principale è l'attenzione per il contesto sociale in cui il romanzo si svolge, e spesso la denuncia di ingiustizie, corruzione, razzismo, Malet ha comunque aperto una strada, lungo la quale si sarebbero avviati altri grandi, come Jean-Patrick Manchette, Jean-Claude Izzo, Didier Daeninckx, Thierry Jonquet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La rivista «Trivio»**  
Un viaggio  
nella poesia  
napoletana

Torna dopo qualche anno di pausa «Trivio», la rivista semestrale di poesia, prosa e critica il cui numero 0 era stato tenuto a battesimo da Sanguineti. L'idea è quella di presentare, di volta in volta, un nucleo di poeti appartenenti ad una precisa area geografica italiana, affidandone la cura selettiva a un critico. Accanto a questo blocco, la rivista contiene sempre anche testi scelti di un poeta straniero, oltre a contributi significativi su quanto si va producendo nel campo della sperimentazione narrativa. «Trivio», rifacendosi alla sua matrice etimologica, vuol essere come un incrocio di tre strade che includano popoli e linguaggi diversi, affinché divenga luogo d'incontro e monitoraggio culturale tra accademia e letteratura militante. Il numero ora in libreria è intitolato «Canone napoletano», a cura di Ferdinando Tricarico, e presenta un'antologia di poeti campani diversi per generazione e usi linguistici: dall'appena scomparso Stelio Maria Martini a Gabriele Frasca e Mariano Bàino, da Costanzo Ioni a Carmine De Falco fino a due straordinarie poetesse come Giovanna Marmo e Carmen Gallo. Tricarico è riuscito così nell'intento di assimilare autori che hanno sviluppato la loro opera a partire dalla seconda metà del Novecento fino ai giorni nostri.

**Nel tessuto della città**  
Strade e vissuti sociali diversi:  
ogni inchiesta è ambientata  
in un diverso quartiere



**Umano, troppo umano** L'investigatore Nestor Burma in un fumetto di Jacques Tardi



**In italiano**  
Finalmente  
tradotto  
«Le acque  
torbide  
di Javel»

